

Venerdì 25 Dicembre > NATALE DEL SIGNORE - MESSA DELLA NOTTE

(SOLENNITA' - Bianco) Is 9,1-6 Sal 95 Tt 2,11-14 Lc 2,1-14: *Oggi è nato per voi il Salvatore.*

Venerdì 25 Dicembre > NATALE DEL SIGNORE - MESSA DELL'AURORA

(SOLENNITA' - Bianco) Is 62,11-12 Sal 96 Tt 3,4-7 Lc 2,15-20: *I pastori trovarono Maria e Giuseppe e il bambino.*

Venerdì 25 Dicembre > NATALE DEL SIGNORE - MESSA DEL GIORNO

(SOLENNITA' - Bianco) Is 52,7-10 Sal 97 Eb 1,1-6 Gv 1,1-18: *Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.*

La Messa della Santa Notte è come un sole radioso acceso dall'alto, un incendio dei cuori: la profezia di Isaia è quella del popolo che camminava nelle tenebre e che ha visto una grande luce ... "Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio". E' proprio così: quel Dio che si è coniugato a noi ci ha anche dato un figlio! Se ci posizioniamo nel Signore nessuno può più dirsi desolato e abbandonato: siamo sposati al Signore, il Signore ci ha sposato personalmente a Lui e siamo anche resi fecondi, un figlio è dato per noi, a noi, partorito in noi e da noi per il mondo. Il vangelo è quello di Luca ed è davvero stupendo: è la pericope del canto del Gloria degli angeli in cielo, una notte di stelle unica al mondo che penetra nei cuori dei pastori fino a muoverli verso una meta ... e questa meta qual è? "Questo sarà per voi il segno: troverete un bambino adagiato in una mangiatoia". L'Immenso che si fa piccino, il Signore che innalza ciò che umiliato abbassando fino a terra le grandezze, confondendo le superbie, rivelando i segreti del regno agli umili e ai piccolini.

Nella Messa dell'Aurora ancora Isaia ci ricorda questo non esser più abbandonati: il Signore è accanto a noi, con noi, dentro di noi ogni volta che anche solo con un sussurro lo invociamo. Con la lettera di Paolo a Tito contempliamo quell'opera di riordinamento interiore, che è anche abbellimento e che il Signore opera quando vien lasciato entrare in noi. **Il vangelo riprende il cammino dei pastori fino alla grotta, la scoperta del bambino, lo stupore adorante:** in questo giorno noi possiamo anche giungere a desiderare d'esser Maria o Giuseppe, Maria e Giuseppe, esserlo davvero; ma senz'altro e subito possiamo sentirci pastori che si mettono in cammino, giungono alla grotta, adorano con tutto il cuore in commosso stupore.

Questo stupore si prolunga con la solenne Messa del Giorno, dove la **profezia di Isaia sulla bellezza dei piedi del messaggero di lieti annunzi e di pace ci pone proprio inginocchiati adoranti a quei piedi adorabili.** Poi si staglia solenne, vibrante **uno dei brani del vangelo più mirabili** che siano dati, forse anzi il più bello in assoluto, che è il Prologo del vangelo di Giovanni: **"In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio ... E il Verbo si è fatto carne ...".** E' da ascoltare, leggere, rileggere, sentirlo vibrare in noi fino a che sia carne della nostra carne, osso delle nostre ossa, respiro nel nostro respiro. Noi viviamo immersi dentro quella realtà profondissima che questo testo annuncia.

Stamani mi è giunto un bellissimo augurio da un "cosiddetto ateo innamorato del Cristo"

e ho pensato a uno splendido testo di Jean-Paul Sartre, il tormentato non credente, con il suo "racconto di Natale per cristiani e non credenti" dal titolo "Bariona o il figlio del tuono". Il Natale toccava questo scrittore al punto che egli scriveva a Simone de Beauvoir: "...ho scritto una scena di angelo che annuncia ai pastori la nascita di Cristo che ha lasciato tutti senza fiato (...) qualcuno aveva le lacrime agli occhi". E ancora sempre a lei: "Ho scritto un mistero di Natale molto commovente, pare, tanto che a uno degli attori recitando veniva da piangere". Qui di questo specifico racconto propongo il discorso del re mago Baldassarre al protagonista Bariona che, privo di speranza e atterrito dal mistero della sofferenza in linea con quanto decretato dagli anziani del suo popolo, non vuole che sua moglie Sara partorisca il bimbo di cui è gravida mentre lei lo supplica di poter partorire:

"BALDASSARRE. Ascolta: il Cristo soffrirà nella sua carne perché è uomo. Ma è anche Dio e, con tutta la sua divinità, è oltre questa sofferenza. E noi altri, gli uomini fatti a immagine di Dio, siamo oltre tutte le nostre sofferenze nella misura in cui rassomigliamo a Dio. Vedi: fino a questa notte l'uomo aveva gli occhi tappati dalla sofferenza come Tobia

dagli escrementi degli uccelli. Non vedeva che lei e si sentiva come una bestia ferita e ubriaca di dolore che salta attraverso i boschi per fuggire la sua ferita e che porta ovunque con sé il suo male. E tu, Bariona, eri un uomo della vecchia legge. Hai considerato il tuo male con amarezza e hai detto: sono ferito a morte; e volevi coricarti sul fianco e consumare il resto della tua vita nella meditazione dell'ingiustizia che ti era stata fatta. Dunque, il Cristo è venuto per riscattarci; è venuto per soffrire e per mostrarci come sia necessario servirci della sofferenza. Poiché non bisogna ruminarla, né mettere il proprio onore a soffrire più degli altri, e neanche rassegnarsi. E' una cosa del tutto naturale e del tutto ordinaria la sofferenza e conviene accettarla come se vi fosse dovuta ed è sconveniente parlarne troppo, foss'anche con sé stessi. Mettiti in regola con lei al più presto, riponila ben al caldo, nel profondo del tuo cuore, come un cane coricato vicino al focolare. Non pensare nulla su di lei, se non che è qui, come questa pietra è sulla strada, come la notte è qui, attorno a noi. Allora scoprirai questa verità che il Cristo è venuto ad insegnarti e che tu sapevi già, che tu non sei la tua sofferenza. Qualunque cosa tu faccia e in qualunque modo tu la prenda in considerazione, la superi infinitamente, poiché è proprio ciò che tu vuoi che essa sia. Che tu ti getti su di lei come una madre si corica sul corpo gelato del suo bambino per riscaldarlo o che tu ti volti al contrario con indifferenza, sei tu che le dai senso e che la rendi ciò che è. Poiché in sé, non è altro che materia umana, e il Cristo è venuto ad insegnarti che sei responsabile verso te stesso della tua sofferenza. Essa è della natura delle pietre e delle radici, di tutto quello che ha un peso e che tende naturalmente verso il basso, ed è essa che ti radica su questa terra, è a causa sua che pesi così tanto sul cammino e premi il suolo con la pianta dei tuoi piedi. Ma tu che sei oltre la tua propria sofferenza, poiché la modelli a tuo piacimento, sei leggero, Bariona. Ah, se tu sapessi quanto è leggero l'uomo. E se tu accetti la tua parte di dolore come il tuo pane quotidiano, allora sei al di là. E tutto ciò che è al di là della tua parte di sofferenza e al di là delle tue preoccupazioni, tutto ciò ti appartiene, tutto, tutto quello che è leggero, cioè il mondo. Il mondo e te stesso. Bariona, poiché sei a te stesso un dono perpetuamente gratuito. Tu soffri e non ho alcuna pietà della tua sofferenza; per quale ragione dunque non dovresti soffrire? Ma c'è attorno a te questa bella notte d'inchiostro e ci sono questi canti nella stalla e c'è questo bel freddo secco e duro, impietoso come una virtù, e tutto ciò ti appartiene. Ella ti attende, questa bella notte carica di tenebre che i fuochi attraversano come i pesci fendono il mare. Ella ti attende al bordo della strada, timidamente e teneramente, poiché il Cristo è venuto per donartela. Gettati verso il cielo e allora sarai libero, o creatura di sovrappiù fra tutte le creature di sovrappiù, libero e tutto ansimante, stupito di esistere nel pieno essere di Dio, nel regno di Dio che è in Cielo e anche sulla terra.

BARIONA. E' questo ciò che il Cristo è venuto ad insegnarci?

BALDASSARRE. Ha anche un messaggio da consegnarti.

BARIONA. A me?

BALDASSARRE. A te. E' venuto a dirti: lascia nascere il tuo bambino, soffrirà, è vero. Ma ciò non ti riguarda. Non avere pietà delle sue sofferenze, non ne hai il diritto. Lui solo avrà da fare con esse e ne farà proprio quello che vorrà, poiché è libero. Anche se è zoppo, anche se deve andare alla guerra e perdervi le sue gambe o le sue braccia, anche se quella che ama dovrà tradirlo sette volte, è libero, libero di rallegrarsi eternamente della sua esistenza. Mi dicevi poco fa che Dio non può nulla contro la libertà dell'uomo ed è vero. E allora dunque? Una libertà nuova sta per innalzarsi verso il Cielo come una grande pila di bronzo e tu avresti a cuore di impedire ciò? Il Cristo è nato per tutti i bambini del mondo, Bariona, e ogni volta che un bambino sta per nascere, il Cristo nascerà in lui e per lui, eternamente per farsi schernire con lui da tutti i dolori e per sfuggire in lui e per lui da tutti i dolori eterni. Viene a dire ai ciechi, ai disoccupati, ai mutilati e ai prigionieri di guerra: non dovete astenervi dal far nascere dei bambini. Poiché persino per i ciechi e per i disoccupati e per i prigionieri di guerra e per i mutilati c'è della gioia.

BARIONA. E' tutto quello che avevi da dirmi?

BALDASSARRE. Sì.

BARIONA. Allora, va bene. Entra a tua volta in questa stalla e lasciami solo, poiché voglio meditare e intrattenermi con me stesso.

BALDASSARRE. Arrivederci, Bariona, o primo discepolo del Cristo.

BARIONA. Lasciami. Non dire di più. Vattene.

BARIONA (solo). Ah! Cuore contratto sul tuo rifiuto, bisognerebbe allentare le tue dita e aprirti, bisognerebbe accettare ... Bisognerebbe entrare in questa stalla ed inginocchiarmi, Sarebbe la prima volta nella mia vita. Entrare, rimanere in disparte dagli altri che mi hanno tradito, in ginocchio in un angolo scuro ... e allora il vento glaciale di mezzanotte e il dominio infinito di questa notte secca mi apparterebbero. Sarei libero, libero".

Dedico questo testo all'amico ateo innamorato, ma accogliendo con gratitudine da un ateo tormentato l'invito a ricordare che **“ogni volta che un bambino sta per nascere, il Cristo nascerà in lui e per lui, eternamente per farsi schernire con lui da tutti i dolori e per sfuggire in lui e per lui da tutti i dolori eterni”**, questa Notte santa avrò nel cuore quella mamma che è stata uccisa da un terrorista mentre partoriva il suo bimbo, la testolina già fuori; e l'ennesimo neonato morto ieri in mare; e quanti soffrono perchè in loro stanno tutti coloro che in ogni tempo e luogo nel mondo facciamo contare zero. In loro e in noi, se lo accogliamo, è il Bambino adagiato in una mangiatoia, segno della fedeltà di Dio che non viene meno.

“Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente; perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio.

Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio”

(1Cor 3,18.21-23)